

Lo «stato di agitazione» proclamato dai sindacati Cgil-Cisl-Uil e dal Cnu

Gli atenei rischiano il blocco totale

Il ministro Valitutti ha eluso tutti gli impegni presi circa lo stato giuridico - La spina dei precari: il 31 ottobre scadono assegni, borse di studio e contratti - Del «decreto-Pedini» si può utilizzare la parte positiva - Il Cnu per la riapertura del reclutamento dei giovani laureati

ROMA - Rinvio dopo rinvio, siamo arrivati alle soglie dell'apertura del nuovo anno accademico, con tutti i precari (i precari sono solo una parte) irrisolti, anzi aggravati ed esasperati. E proprio per questo i sindacati Cgil-Cisl-Uil e il Consiglio Universitario nazionale (Cnu) hanno deciso di proclamare lo «stato di agitazione»; ne è stata data notizia ieri, nel corso di una conferenza stampa. L'agitazione si articolerà in modo diverso da ateneo ad ateneo; e la conseguenza probabilmente sarà quella del blocco totale della didattica.

Intanto è stato fissato un primo appuntamento per il 10 ottobre, giorno in cui sarà deciso un eventuale insediamento dell'agitazione. Per la metà del mese sarà convocata un'assemblea di quadri e delegati, mentre per il 20 ottobre una conferenza nazionale di lotta e una manifestazione a Roma.

personale docente. Vediamo quali sono cominciando dal lato dolente dei precari. E' ovvio - ma vale sempre la pena ripeterlo - che i sindacati non sono disposti ad accettare nessuna proroga e ribadiscono, fra l'altro, che l'inquadramento in ruolo deve avvenire attraverso procedure rapide di idoneità concentrate che costituiscano il momento di verifica dell'attività scientifica e didattica realmente svolta. Il ruolo deve includere la possibilità di accedere (come ai fondi di ricerca e la partecipazione alla funzione docente).

Obiettivo dei sindacati federali è anche quello di arrivare, entro il 31 ottobre, ad ottenere la garanzia, per tutti i docenti, della certezza di status e una «carta» di diritti dovuti in rapporto alla struttura universitaria. Il che vuol dire che il provvedimento complessivo di stato giuridico è solo il primo appuntamento riservato ad altre misure legislative ed amministrative concernenti il reclutamento scientifico universitario oggi repressa e

Mercoledì a Roma si vota per il rettore

ROMA - All'università romana gli ottocento professori ordinari dovranno eleggere fra una settimana il nuovo rettore: il primo giorno di voto sarà mercoledì prossimo. Per ora, l'unica proposta avanzata ufficialmente è pubblicamente, è quella della rielezione del rettore Antonio Riberi, che, da tre anni, è alla guida dell'ateneo romano. Attorno al suo nome si sta raccogliendo uno schieramento democratico che appare anche più ampio di quello che aveva sostenuto la sua candidatura nel 1976, quando per la prima volta dopo de-

Su 388 aventi diritto al voto, 60 astenuti

Università di Bologna: è stato rieletto Rizzoli

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - Sessantamila studenti, cinquemila docenti e quattro mila professori, 388 aventi diritto al voto, 60 schede bianche, 317 voti a favore: con questi voti che non rappresentano nemmeno lo 0,50 per cento di coloro che vivono da protagonisti nell'università, il professor Carlo Rizzoli è stato rieletto rettore dell'università di Bologna. Bastano le cifre a dimostrare che la democrazia non ha ancora pieno diritto di accesso nel mondo universitario moderno, che ha avuto, proprio qui a Bologna, il suo ufficiale atto di nascita nell'undicesimo secolo.

Questo era stato, d'altra parte, la conseguenza con cui si era chiusa tre giorni fa l'unica assemblea che ha preceduto l'elezione, un'assemblea indetta dalle sinistre ma aperta a tutti (vi aveva partecipato anche il rettore stesso), che ha infranto un muro di silenzio, alzato attorno all'operazione di elezione di un rettore si sono ritrovati in 60: né molti né pochi, abbastanza, tuttavia, se sorretti dalla volontà di mettere in piedi un movimento democratico autentico tra i docenti, capace nel futuro immediato di condurre una battaglia dall'interno della struttura per porre in assenza di iniziative governative una riforma anche nei meccanismi di elezione del governo dell'ateneo.

Gian Pietro Testa

Approvata alla Camera la mozione PCI-PSI

Il governo impegnato a non chiudere i cantieri navali

Voto di larga maggioranza - Dopo molti colpi di scena nel dibattito la Democrazia cristiana costretta ad una posizione chiara

ROMA - Un voto di larghissima maggioranza della Camera su una mozione PCI-PSI ha fissato ieri sera le direttive cui dovrà attenersi il governo per fronteggiare e superare la grave crisi che ha investito un settore chiave dell'economia italiana: quello dei cantieri navali. Tra gli impegni cui è vincolato il governo spiccano quelli della rinuncia a qualsiasi programma di ridimensionamento dell'apparato cantieristico del paese e della predisposizione immediata dei provvedimenti necessari per revocare le misure di cassa integrazione che hanno portato alla sospensione dal lavoro di migliaia di operai navalmecanici, soprattutto (ma non soltanto) nei cantieri di Castellammare di Stabia e di Palermo, cioè in due tra i punti più caldi della crisi meridionale.

Altri impegni cui è stato vincolato il governo con il voto: verificare lo stato della flotta mercantile nazionale; informare il Parlamento entro la fine del mese dello stato di attuazione della ristrutturazione dei servizi marittimi; presentare alle Camere entro novembre un nuovo piano di settore della cantieristica che tenga conto delle motivazioni con cui le commissioni parlamentari, le Regioni, i sindacati e lo stesso dibattito di questi giorni avevano respinto il precedente programma sottolineando la esigenza del sostegno alla formazione della domanda di naviglio per l'ammodernamento e lo sviluppo della flotta; garantire che l'azione delle finanziarie pubbliche, in attesa del riordinamento del settore e della loro possibile riunificazione sotto un unico ente, sia coerente con questi indirizzi; presentare intanto entro due settimane, un piano strategico che preveda un blocco di commesse relative ai programmi della società Finmare, delle Partecipazioni statali, delle Ferrovie dello Stato, delle società regionali di navigazione.

La linea unitaria tenacemente portata avanti dal PCI in stretto collegamento con i lavoratori dei cantieri di tutta Italia (presenti con folte delegazioni nelle tribune del pubblico, a Montecitorio), e con il sindacato, si è dunque rivelata vincente. E su questo ha battuto, nella dichiarazione di voto a nome dei comunisti, il compagno Abdou Al'voni, rilevando come tale determinazione abbia costretto il governo ad assumere, seppure in estremo, una posizione chiara, ma abbia anche vincolato il governo ad una linea assai diversa da quella che era stata tracciata poco prima da Lombardini.

Spregiudicate manovre

Le dichiarazioni del ministro delle Partecipazioni statali, pur non avere di ammissioni significative, non erano riuscite infatti a sfiorare nella definizione di una sintesi politica capace di dare il segnale della volontà di un preciso e netto mutamento di rotta rispetto a una politica che stava portando alla malora un settore chiave come la cantieristica.

Sulla mancanza di un disegno strategico del governo aveva ancora insistito, nella mattinata di ieri, un altro comunista, Varese Antoni. E la sua denuncia, tra l'altro, di spregiudicate manovre demagogiche e municipalistiche, rivelate poco prima in termini davvero emblematici dall'on. Antonio Gava, ha avuto più tardi una clamorosa verifica nei disperati tentativi della DC di coprirsi dietro il ministro Lombardini per non sostenere l'obiettivo della revoca di tutte le sospensioni operarie.

Il rischio di una grave rottura

Su questo impegno (e sulla sua formulazione) ieri si è corso a lungo il rischio di una grave rottura che avrebbe impedito all'assemblea di Montecitorio di giungere alla definizione di una conclusione positiva, sostanzialmente unitaria, dell'ampio dibattito che per due giornate aveva impegnato la Camera sulla crisi della cantieristica. Questa grave responsabilità stava per assumersi la DC, per molte ore stretta tra l'incertezza di prese di posizione demagogiche e gravemente municipalistiche, ed il martello di ripetute, aperte minacce del ministro delle Partecipazioni statali, Silvio Lombardini, di dimettersi dal governo ove in definitiva - le parole sulla revoca delle sospensioni

Cominciati i lavori della conferenza mondiale delle radiotelecomunicazioni

A Ginevra 154 paesi disegnano la nuova «cartina dell'etere»

Decideranno l'assegnazione delle frequenze a radio, tv, radiotelefonici, eccetera L'Italia quasi sola a sostenere lo spostamento della 1° rete tv dagli attuali canali

ROMA - Dopo qualche baruffa iniziale le delegazioni di 154 paesi riunite a Ginevra per la conferenza mondiale delle radiotelecomunicazioni hanno cominciato a lavorare. Quattro giorni se ne sono andati per mettersi d'accordo sul presidente - alla fine l'intesa è stata trovata sul presidente argentino - e di conseguenza, siamo ancora ai preliminari.

Cominciano dalla banda 1, premettendo che, in ultima analisi, la stessa RAI si accetterebbe a rinunciarvi perché si tratta di un fascio di frequenze già scarsamente utilizzate dalla Rete 1. «Sporche» e soggette a fastidiose interferenze. Nell'ambito della 1. regione mondiale (per comodità tecniche la terra, nell'assegnazione delle frequenze, è divisa in tre regioni) i paesi arabi in blocco, l'URSS e gli altri paesi dell'Est (tranne la RDT per sue esigenze nazionali) pro-



blocco della 1. e 3. banda? Due: il satellite (ma è noto a tutti) e si tratta di una possibilità parziale e lontana ancora nel tempo) e l'affastarsi della programmazione tv su altre bande che gli ospitano la Rete 2, le private e dovranno accogliere presto anche la Rete 3. Di qui il gran polverone sollevato nei giorni scorsi. Come avevamo previsto non appena si levarono i primi allarmi sul servizio pubblico si è scatenata una vera sarabanda il cui scopo è questo: la RAI vuole esiliare i privati su frequenze che gli at-

Scongiorata la chiusura della «Panarello»

Il dolce più famoso di Genova e 100 posti salvati da una coop

Dalla nostra redazione
GENOVA - Quando nel 1885 l'ex garzone di panificio Francesco Panarello aprì in via Dritto Ponticello (nella zona dell'attuale piazza Dante) quella che sarebbe diventata la più famosa fabbrica dolciaria genovese, non pensò certamente che il suo leggendario pandolce e gli altrettanto noti biscotti e Lagaccio sarebbero stati, un giorno, prodotti da una cooperativa. Ma da qualche giorno la fabbrica di via Santa Maria della Sanità è tutta l'organizzazione commerciale della «Panarello» sono diretti a tutti gli effetti dalla C.I.D.A.G. (Cooperativa industriale dolciaria alimentare Genovese), aderente alla Lega delle cooperative.

Per il capoluogo ligure è un fatto di grande importanza: si salvano oltre 100 posti di lavoro, si mantiene in attività un'azienda che a Genova è un'istituzione e gode da sempre di grande prestigio, in Italia e fuori. Ma soprattutto l'inizio dell'attività della C.I.D.A.G. ha segnato un successo profondamente voluto dai lavoratori.

Ritorniamo in sintesi la storia di questi ultimi anni di vita dell'azienda genovese. «Già nel 1975», dice Angelo Sarale, presidente della cooperativa, «iniziatore, circa 20 anni fa, delle lotte sindacali alla «Panarello» emersero le prime difficoltà, in verità legate alla incapacità di rinnovamento della direzione aziendale. Il fisco si fece più prepotente all'inizio dell'estate scorsa. A quel punto i proprietari parlarono apertamente di gestione passiva e manifestarono l'intenzione di chiudere».

La prospettiva della cassa integrazione e dei licenziamenti, vice presidente della Coop - è stato assoluta mente indolore: la produzione non si è mai fermata e continua sui livelli precedenti. Ora ci dobbiamo preparare per il periodo natalizio: a dicembre i nostri pandolci arrivano anche in America Latina.

L'operazione che ha consentito la sopravvivenza dell'azienda rappresenta un fatto importante non solo per i lavoratori e per i genovesi, ma anche per la Lega delle cooperative. «Il fatto stesso di essere riusciti a mantenere un'unità produttiva con oltre 100 dipendenti costituisce per noi un segno salo di qualità», dice il presidente regionale della Lega, Silvano Bozzo - certo è un'operazione che soltanto dieci anni fa sarebbe stata inimmaginabile e che è stato possibile condurre in porto grazie alla volontà dei lavoratori e alla sostanziale solidità dell'azienda. Per quanto ci riguarda direttamente - dice Bozzo - ci auguriamo che questo sia il primo episodio di un deciso rilancio per noi nel nostro settore produttivo, non soltanto di quello alimentare. Ci sono comunque ancora problemi molto gravi per il finanziamento dello sviluppo della «Panarello»: infatti non esistono i finanziamenti speciali per le cooperative costituite tra i lavoratori e alla sostanza senza da tempo abbiamo anzitutto il «rendiconto» preciso: sarebbe tempo che i soci macchinari lavoranti degli scatti di anzianità ed hanno contribuito con le proprie liquidazioni a formare il capitale sociale ed a pagare macchinari e affitto.

«Il passaggio di gestione - afferma Arnaldo Spina - è stato fatto in modo da non creare problemi di liquidazione».

Mentre la giunta è dimissionaria

Ascoli Piceno: già 7 gli arrestati

Dal nostro corrispondente
ASCOLI PICENO - Sette persone in stato di arresto, la giunta comunale dimissionaria: sono i due avvenimenti che negli ultimi giorni hanno clamorosamente fatto di Ascoli Piceno una città al centro dell'attenzione generale.

radetti, del PSI, tutti e quattro consiglieri comunali (lozzi e Scaramucci ex-assessori all'urbanistica), l'ingegner Sandro Giacomini, rettore di uno dei due piani particolarmente incrinati, l'avvocato Mario Quarto e il mediatore Giuseppe Annibaldi. Per i primi sei il procuratore della Repubblica ha ravvisato gli estremi di concussione plurigravata e dell'associazione a delinquere.

Spinte rinnovatrici al congresso forense

Dal nostro inviato

LECCE - Si chiude oggi, con la votazione delle mozioni, il 13mo Congresso giuridico forense che ha visto nella città pugliese centinaia di avvocati dibattere sulle prospettive della loro professione.

I finalisti del «Premio Valle Comino»

ROMA - La giuria del «Premio Valle Comino», presieduta da Gerardo Vazana, ha formulato per la poesia (un milione di lire) la seguente rosa di finalisti: Tito Balestra (Se hai una montagna di neve), Anna Borra (Quozzo), intellettivo; Agata Italia

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi giovedì 4 ottobre.

Franco De Felice

Cecchini (Appena ieri); Rino Dal Monte (Gravi e talune lievi); Giovanni Frullini (Qualche futuro è certo); Piero Frullini (Dalla parte dell'uomo); Maria Grazia Lemisa (Erotica); Angelo Manuelli (Poesie); Achille Sereno (Lista d'attesa); Piera Simeoni (Punto di sutura). Per la saggistica (premio di un milione), finalisti sono: Claudio Magris (Dietro la parola); Giovanni Melodia (Sotto il segno della svastica); Nicola Merola (D'Annunzio e la poesia di massa).